

La seduta comincia alle 15,30.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° dicembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bindi, Corleone, Dini, Fantozzi, Gnaga, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Soriero, Veltroni e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Irrogazione di sanzioni a deputati.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 4 dicembre 1997, in ordine agli incidenti verificatisi nel corso della seduta dell'Assemblea del 17 novembre 1997 e proseguiti in Transatlantico, ha deliberato di irrogare la sanzione disciplinare della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di dieci giorni di seduta al deputato Mario Borghezio, di cinque giorni ai deputati Enrico Cavaliere, Dario Galli ed Ettore Pirovano.

L'Ufficio di Presidenza ha deliberato altresì di censurare il comportamento

tenuto dai deputati Famiano Crucianelli, Maurizio Gasparri e Ramon Mantovani.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Do lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza:

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la modifica dell'articolo 53 della Costituzione, nel senso di prevedere che il patrimonio non possa essere sottoposto ad imposta e che il principio di progressività del sistema tributario debba valere anche per i redditi da capitale (213), la modifica dell'articolo 75 della Costituzione, al fine di introdurre l'istituto del referendum propositivo e di eliminare alcuni limiti previsti per il referendum abrogativo (214), la modifica dell'articolo 33 della Costituzione, al fine di escludere la necessità di un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere (215), e che, con norma costituzionale, si stabiliscano norme per una ordinata produzione legislativa e l'efficace attuazione delle leggi (216). Tali petizioni saranno trasmesse alla I Commissione. Chiede altresì la integrale abrogazione della legge n. 1815 del 1939, sulla disciplina giuridica degli studi di assistenza e consulenza (217). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Anna Maria Moretti, ed altri cittadini, da Roma, chiedono provvedimenti per il contrasto e la prevenzione della violenza sui minori (218). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Antonino Drago, ed altri cittadini, da Napoli, espongono la necessità di consen-

tire agli obiettori di coscienza in servizio civile di partecipare alle missioni di pace in Bosnia (219). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Domenico Sessa, da Roma, chiede una nuova disciplina dell'anzianità di servizio dei lavoratori e degli istituti connessi (220). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 2793. — Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica (approvato dal Senato) (4354); S. 2739. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 (approvato dal Senato) (4356) e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; S. 2792. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) (approvato dal Senato) (4355) (ore 15,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000 e relative Note di variazioni al bilancio 4356-bis, 4356-ter, 4356-quater, 4356-quinquies; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998).

È stata presentata, da parte dei deputati Teresio Delfino ed altri, una questione pregiudiziale relativa al disegno di legge n. 4354 (provvedimento collegato) (*vedi l'allegato A — A.C. 4354 sezione 1*).

In relazione alla questione pregiudiziale presentata, debbo rilevare che essa è da ritenersi inammissibile, così come

qualsiasi altro strumento incidentale volto a pregiudicare la discussione dei documenti di bilancio.

Come chiarito già in precedenti occasioni (si veda, in particolare, la seduta del 12 dicembre 1995 e, prima ancora, la seduta del 2 dicembre 1991) sulla base dell'articolo 123-bis del regolamento e della prassi interpretativa costantemente seguita, al disegno di legge collegato, che concorre alla definizione dei saldi di bilancio, e che rappresenta dunque presupposto necessario per la copertura della legge finanziaria a norma dell'articolo 11, commi 5 e 6, della legge n. 468 del 1978, si estende lo stesso regime procedurale previsto dal regolamento per i disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Nei confronti di tali ultimi disegni di legge non sono ammissibili infatti questioni pregiudiziali e sospensive, né ordini del giorno di non passaggio agli articoli, in quanto, secondo quanto previsto agli articoli 119 e seguenti del regolamento, il loro esame deve essere comunque portato a compimento entro il termine della sessione. Per la stessa ragione, tali strumenti non possono essere ammessi neppure con riferimento al disegno di legge collegato, che è esaminato congiuntamente, secondo quanto previsto, per quanto riguarda la presente sessione di bilancio, nella riunione del 4 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Eccezioni a tale principio ammesse in passato, ed esplicitamente configurate come tali, hanno riguardato casi particolari di disegni di legge collegati esaminati al di fuori della sessione di bilancio e caratterizzati dalla natura prevalentemente ordinamentale delle norme recate.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ho seguito con attenzione il pronunciamento della Presidenza sulla pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata e devo osservare che non l'ho trovato in

linea con quanto la Presidenza di questa Assemblea ha consentito anche in un passato recente. Mi riferisco alle pregiudiziali, che noi del CDU avevamo presentato insieme ad altri gruppi, riguardanti lo stralcio delle deleghe ed il collegato alla legge finanziaria 1997. È questo, a nostro giudizio, un riferimento al quale la Presidenza della Camera si deve attenere, anche se esistono altri precedenti, altre « eccezioni », tanto per usare il termine di cui si è avvalsa la Presidenza nel suo pronunciamento. In particolare mi riferisco alla seduta del 7 ottobre 1992: in occasione della discussione del disegno di legge delega n. 1568 la Presidenza ha operato un'eccezione, considerando ammissibili le pregiudiziali allora presentate in ragione dei contenuti di quel progetto, che recava disposizioni anche di carattere ordinamentale. Anche in questo caso erano state consentite la discussione e la votazione della pregiudiziale.

Vorrei precisare che la pregiudiziale presentata dal CDU rileva anche ai fini di una delega di grande portata, quale quella prevista dall'articolo 48, comma 23, del collegato, con cui il Governo chiede al Parlamento una delega ad intervenire complessivamente sulla riforma previdenziale, facendo espresso riferimento ai criteri e ai limiti definiti dalla legge n. 335.

Esprimo la nostra totale contrarietà sul richiamo della Presidenza a pregiudiziali di carattere eccezionale, la cui discussione è stata consentita in sede di sessione di bilancio solo su disposizioni di carattere ordinamentale.

Sono quindi in totale dissenso, perché mi pare che non ci siano nella fattispecie elementi significativi che ostino alla discussione ed alla votazione della pregiudiziale; semmai c'è la rottura di un orientamento costantemente espresso, secondo il quale, ove le pregiudiziali rivestano carattere ordinamentale, possono essere ammesse. Sono francamente stupito, perché questa pregiudiziale investe questioni di grande portata come quella previdenziale, l'omogeneità e le disparità tra lavoratori dipendenti pubblici e privati e tra lavoratori dipendenti ed autonomi; si

tocca un settore di grande rilevanza sociale, sul quale credo che il Parlamento dovrebbe poter interloquire proprio perché quelle riforme — come ebbe a dire il Presidente Scalfaro — investono elementi di grande sensibilità sociale e non possono essere comprese nell'ambito della sessione di bilancio che, come tutti sanno, ha tempi contingentati e quindi impedisce di analizzare a fondo la portata delle innovazioni che riguardano queste materie.

Per questo vogliamo che resti a verbale un dissenso forte rispetto a un modo di procedere che sembra più attento alle esigenze del Governo che alla tutela di un Parlamento che, prima che al Governo, deve rispondere agli interessi dei cittadini e del paese.

PRESIDENTE. Quanto da lei affermato relativamente ad eccezioni del passato, onorevole Delfino, è sicuramente vero, ma è già stato chiarito dalla Presidenza che in passato ci sono state eccezioni, peraltro esplicitamente configurate come tali, che hanno però sempre ed esclusivamente riguardato provvedimenti collegati esaminati al di fuori della sessione di bilancio. Anche la seduta da lei ricordata rientra in questa casistica. Invece, tutti i precedenti relativi a collegati esaminati all'interno della sessione di bilancio, in quanto concorrenti essi stessi alla copertura finanziaria sono stati trattati secondo quanto la Presidenza ha stabilito; se così non fosse, del resto, la sua pregiudiziale verrebbe inevitabilmente a ricadere sull'intera sessione di bilancio e ciò osterebbe con quanto stabilito dagli articoli 119 e seguenti del regolamento.

(Contingentamento tempi della discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo, nella riunione del 4 dicembre, ha determinato, ai sensi del comma 7 dell'articolo 119 e del comma 3 dell'articolo 123-bis del

regolamento, il tempo da riservare a ciascun gruppo per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria per il 1998. Il tempo disponibile, al netto della detrazione di tre ore per gli interventi introduttivi e le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo, e di trenta minuti per eventuali interventi in dissenso, è di 16 ore e 30 minuti così ripartite:

sinistra democratica-l'Ulivo 3 ore e 2 minuti;

forza Italia 2 ore e 22 minuti;

alleanza nazionale 2 ore e 5 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo 1 ora e 48 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania 1 ora e 41 minuti;

misto 1 ora e 34 minuti;

rifondazione comunista-progressisti 1 ora e 25 minuti;

CCD 1 ora e 17 minuti;

rinnovamento italiano 1 ora e 16 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 4354-4355-4356)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo non si possa non introdurre l'argomento in esame senza fare un richiamo al dibattito che sulle stesse questioni ha avuto luogo un anno fa alla Camera dei deputati. Allora la polemica fu particolarmente vivace, in special modo con riferi-

mento alla scelta fatta dal Governo di accelerare il processo di convergenza per l'ingresso dell'Italia nella prima fase dell'unione monetaria europea e alla possibilità che questi obiettivi potessero essere raggiunti. Se facciamo riferimento a questo dato, occorre riconoscere che le preoccupazioni di allora - che erano presenti anche all'interno della maggioranza - e le polemiche che si erano sviluppate sulla possibilità di ottenere il risultato previsto erano senza fondamento.

Occorre inoltre riconoscere il cammino che è stato fatto, che è stato importante e che ci ha ricollocati sul versante dei rapporti con i nostri partner europei in una posizione di prestigio e di punto di riferimento.

Se guardassimo ai dati che caratterizzano il percorso di quest'anno, troveremo una conferma all'affermazione che ho fatto. Nel settembre del 1996 l'inflazione era al 4 per cento; la previsione del documento di programmazione economico finanziaria per il 1997 prevedeva che al 31 dicembre di quest'anno l'inflazione potesse collocarsi attorno al 2,5 per cento. Su questa previsione si erano sviluppate incredulità e polemiche ma oggi, nel mese di novembre, si registra un tasso di inflazione dell'1,6 per cento e possiamo prevedere con certezza che, su base annua, il 31 dicembre avremo un'inflazione inferiore al 2 per cento.

Un discorso analogo può essere fatto per quel che riguarda il rapporto tra il deficit ed il prodotto interno lordo. Un anno fa questo rapporto si collocava sul 7 per cento; oggi si colloca sul 3 per cento!

La relazione previsionale programmatica e le informative fornite al Senato e alla Camera dal ministro del tesoro ci dicono che il differenziale dei tassi di interesse con la media europea stanno rapidamente scendendo e che incominciano ad esservi significativi effetti sul versante del peso degli interessi soprattutto di lungo periodo. Ci troviamo di fronte, cioè, a risultati reali: quando l'inflazione cala, significa che aumenta il potere di acquisto per i cittadini italiani; quando i tassi di interesse calano, significa

che si creano spazi per gli investimenti e quindi per la crescita e per lo sviluppo dell'economia.

Anche nelle recenti vicende che hanno caratterizzato l'economia mondiale con la cosiddetta « crisi delle tigri asiatiche », l'economia italiana ha dimostrato di essere in grado di reggere il confronto sul piano internazionale e nei confronti della speculazione finanziaria mondiale. Se è vero che l'andamento delle borse sotto questo aspetto non rileva tanto, ma che rileva l'andamento della parità di cambio tra le diverse monete, dobbiamo prendere atto che la lira si è mantenuta intorno alla parità di cambio fissata per il suo rientro nel sistema monetario europeo, anche in un momento di così grave difficoltà e crisi internazionale.

Ma vi è un elemento che vale oltre a quelli che ho già richiamato (l'ho già ricordato in Commissione). Mi riferisco a quello che potremmo anche definire il sesto parametro, in aggiunta ai cinque parametri previsti dall'accordo di Maastricht: quello della stabilità; il giudizio che viene rivolto dai nostri partner europei soprattutto nei confronti della capacità del nostro sistema politico di essere stabile, di mantenere continuità, di non essere soggetto al continuo stillicidio delle crisi che lo avevano caratterizzato in passato.

Poche settimane fa abbiamo vissuto un passaggio difficile: abbiamo attraversato una crisi di Governo complicata, che la maggioranza ha saputo però risolvere molto rapidamente e da cui ha saputo uscire riproponendo i suoi obiettivi, la sua solidarietà e la sua coesione.

Siamo quindi in regola con gli elementi fondamentali della nostra economia e siamo in regola, come ormai è largamente riconosciuto, con i criteri di convergenza definiti dal Trattato di Maastricht. Siamo in una regola europea anche per quel che riguarda il funzionamento del nostro sistema politico, la sua capacità di essere stabile, quindi di rappresentare un punto di riferimento certo per il governo dell'economia.

Possiamo fare un'altra considerazione. Mi riferisco anche in questo caso alle polemiche di un anno fa, quando si diceva che sarebbe stato molto improbabile riuscire a conseguire gli obiettivi di risanamento e di convergenza, e che se anche questi obiettivi fossero stati raggiunti lo sarebbero stati a spese dell'economia reale, cioè attraverso un processo di desertificazione della nostra economia, di insufficiente crescita, in sostanza di crisi della nostra economia.

Nelle ultime settimane sono stati pubblicati importanti rapporti di istituti di ricerca ai quali abbiamo sempre guardato per monitorare l'andamento delle nostre vicende economiche; non li ricordo puntualmente, ma sono noti a tutti. Dai rapporti di questi istituti di ricerca emerge che noi non portiamo in Europa un paese morto e che non ci troviamo di fronte ad un'economia che sta attraversando un deserto. La nostra domanda interna sta tornando ad essere vivace, anzi in qualche caso dimostra di avere dei dinamismi superiori a quelli di paesi ben più forti, come la Francia e la Germania. Non c'è alcun dubbio che questa domanda interna è stata alimentata da provvedimenti di tipo congiunturale, di incentivazione, che sono stati assunti dal Governo e dal Parlamento nei confronti di settori fortemente pervasivi, con forti effetti di sviluppo e di influenza sul sistema produttivo, come quelli dell'industria meccanica e dell'automobile, ma non c'è alcun dubbio che questo ha determinato, quasi con una funzione di volano, l'avvio e l'innescò di un processo di sviluppo più ampio.

Nel secondo semestre di quest'anno vi è stata un'accelerazione nella crescita del prodotto interno lordo, che presumibilmente realizzerà un incremento medio annuo nel 1997 pari all'1,3 per cento, superiore a quello previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria approvato lo scorso anno. Si sta confermando in questi giorni, sulla base dei dati di tutte le rilevazioni, un aumento significativo della produzione industriale che si manterrà probabilmente tale nei prossimi

mesi, anche per le esigenze di ricostituzione delle scorte che le aziende manifestano. Si mantiene inoltre un processo di aumento delle esportazioni di merci e di servizi che registra una tendenza al suo rafforzamento nei prossimi mesi.

E allora, anche dal punto di vista del funzionamento dell'economia reale, dobbiamo prendere atto dei risultati positivi. Questa constatazione ci consente di guardare con una qualche tranquillità all'immediato futuro su una serie di versanti. Anche per il futuro, infatti, le prospettive sono incoraggianti. Come ha ricordato il ministro Ciampi al Senato e poi in Commissione bilancio alla Camera, la previsione contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria di una crescita del prodotto interno lordo del 2 per cento è diventata prudenziale e molti importanti istituti di ricerca prevedono che nel 1998 ci troveremo di fronte o potremo registrare un incremento intorno al 2,3-2,4 per cento del prodotto interno lordo. È del tutto evidente come questo sia un elemento di partenza per poter affrontare i problemi della creazione di lavoro, anche se certamente oggi non c'è più un rapporto diretto tra aumento della ricchezza nazionale e creazione di posti di lavoro.

Si riconferma la tendenza al contenimento dell'inflazione. Per il 1998 è prevista un'inflazione intorno all'1,8 per cento dal documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel mese di luglio di quest'anno, e questa tendenza è confermata da tutti i dati di previsione.

Dobbiamo registrare su questo versante un effetto, per certi versi inatteso, al di sotto delle previsioni del decreto che ha rimodulato le aliquote dell'IVA, il quale ha inciso in misura decisamente minore rispetto alle aspettative.

Abbiamo dunque di fronte un quadro positivo che ci consente di guardare con ragionevole tranquillità alla decisione, che sarà assunta il prossimo anno dai paesi dell'Unione europea, dell'avvio dell'unione monetaria; un avvio che presumibilmente vedrà la presenza del nostro paese, al di là delle polemiche che anche in questi

giorni si sono scatenate ed al di là dei tentativi, che possono ancora essere messi in atto, per impedire che ciò avvenga.

L'Italia, quindi, con le scelte adottate in questi anni e con quelle che si appresta a compiere con i provvedimenti oggi all'esame della Camera, sta per raggiungere quel traguardo importante rappresentato dall'ingresso del nostro paese nella prima fase della moneta unica, obiettivo che il Governo si era dato quasi fosse il punto di riferimento caratterizzante della capacità della nostra economia e del nostro sistema di ricollocarsi nell'ambito delle grandi economie europee.

Questa prospettiva positiva non deve però portarci a ritenere che tutti i problemi siano risolti. Sono d'accordo con coloro i quali ci richiamano a non assumere una posizione eccessivamente ottimistica e ad affrontare i problemi ancora aperti. Infatti, la prima questione ancora aperta riguarda il funzionamento strutturale del nostro paese, il sistema paese. Noi abbiamo raggiunto o stiamo per raggiungere l'obiettivo dell'ingresso nella moneta unica europea. Dobbiamo pertanto compiere scelte che ci consentano di rimanere all'interno della moneta unica europea rispettando i criteri di stabilità; soprattutto dobbiamo adeguare le nostre istituzioni, le infrastrutture, il funzionamento della pubblica amministrazione e della burocrazia agli standard degli altri paesi europei. Abbiamo cioè un problema relativo all'efficienza complessiva del sistema paese che, al di là dei risultati di politica monetaria e delle politiche macroeconomiche, è ciò che ci consente di rimanere in Europa e di essere competitivi.

Abbiamo poi un secondo problema rappresentato dalla capacità del sistema economico di utilizzare tutto il suo potenziale produttivo, in particolare quello della sua forza lavoro. In Italia vi è un tasso di disoccupazione troppo elevato, così come in tutti gli altri paesi europei; ma in Italia, soprattutto, vi è una distribuzione della disoccupazione squilibrata per cui, accanto ad aree con un elevato livello di occupazione nelle quali probabilmente si è quasi raggiunta la piena

occupazione, vi sono zone in cui la disoccupazione diventa un drammatico problema sociale, come nel Mezzogiorno. Ebbene, in questa direzione dobbiamo compiere un grande sforzo e le previsioni, contenute nei documenti di bilancio che ci accingiamo ad esaminare, che parlano di 600 mila posti in più per il 2001, sono insufficienti e pertanto richiedono uno sforzo ulteriore.

Crescita e risanamento sono dunque elementi strettamente collegati fra loro ed hanno caratterizzato le scelte che maggioranza e Governo hanno compiuto a partire dallo scorso anno, cioè dalla legge finanziaria e dai documenti di bilancio per il 1997. Le leggi finanziarie per il 1997 e per il 1998 si legano tra loro secondo una logica che ha una sua coerenza interna. La legge finanziaria per il 1997 è stata quella del risanamento e della riforma dell'ordinamento e della struttura della nostra pubblica amministrazione. Essa ha previsto una radicale riforma nel campo fiscale, che oggi è quasi in dirittura d'arrivo, e l'avvio di un processo di riforma, a Costituzione invariata, del funzionamento dello Stato, con l'approvazione di importanti provvedimenti collegati. Quella del 1998 è la finanziaria che completa il risanamento ed avvia le condizioni per la ripresa dello sviluppo ed è assolutamente evidente quale sia il significato che assume all'interno di questa strategia la presenza di numerosi provvedimenti di incentivazione dell'economia che si legano con le decisioni già assunte nel corso dell'anno con i provvedimenti di incentivazione settoriale cui ho già fatto richiamo.

Soprattutto, quella del 1998 è la finanziaria che avvia la riforma dello Stato sociale. Si sono svolte molte discussioni e c'è stato un vivace confronto ed una concertazione stringente tra le parti sociali, probabilmente nell'ipotesi che la finanziaria del 1998 potesse avviare la riforma definitiva del nostro Stato sociale, anche sulla base delle indicazioni fornite dagli strumenti di riflessione, ricerca ed approfondimento predisposti dal Governo. Probabilmente non poteva essere così ed

era necessario avviare una fase in cui si ponevano le basi di una transizione verso una riforma complessiva del nostro Stato sociale.

Questo è ciò che viene realizzato dalla finanziaria di quest'anno. L'ex articolo 48 nel testo approvato dal Senato, oggi diventato articolo 52, da un lato completa ed accelera il processo di riforma previdenziale avviato con la legge Dini, dall'altro individua la sperimentazione di alcuni importanti ed innovativi strumenti di sostegno, propri di un moderno Stato sociale.

Queste le caratteristiche del provvedimento di fronte al quale ci troviamo e sulla cui illustrazione non mi soffermerò se non per brevissimi cenni, facendo quanto al resto riferimento alle indicazioni contenute nella relazione scritta rassegnata all'Assemblea.

Come i colleghi ricorderanno, ci troviamo di fronte ad un insieme di interventi finalizzati al sostegno allo sviluppo economico. Un primo, importante gruppo di disposizioni è caratterizzato dall'intento di favorire lo sviluppo tramite l'azione di stimolo di alcuni importanti settori produttivi scelti tra quelli trainanti per l'intera economia nazionale (l'edilizia, le piccole e medie imprese, la ricerca applicata, il commercio), dopo che nel corso del 1997 sono state approvate misure di sostegno al settore automobilistico e rifinanziati i principali strumenti di intervento pubblico a sostegno dell'economia.

Questi articoli possono considerarsi l'attuazione contemporanea di diversi obiettivi qualificanti che erano prescritti dalla risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Si pensi al sostegno alla formazione ed alla ricerca scientifica, al miglioramento ed all'innovazione delle imprese, alla crescita dell'occupazione: tutti obiettivi questi indicati nella risoluzione.

Mi soffermerò molto brevemente sugli interventi previsti per il settore del commercio, che è interessato da un complesso di disposizioni, tutte di natura fiscale, che dispongono incentivi per le piccole e medie imprese commerciali e per quelle

turistiche. In particolare è previsto un credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali da parte delle piccole e medie imprese commerciali di vendita al dettaglio, di somministrazione di alimenti e bevande, nonché da parte delle imprese turistiche.

Anche nei confronti dell'agricoltura sono previsti interventi che, accanto all'ipotesi di rottamazione delle macchine agricole, vedono la presenza di una norma che delega il Governo ad emanare entro quattro mesi un decreto legislativo volto alla razionalizzazione della legislazione ed al riordino del settore, ai fini del miglioramento complessivo delle imprese agricole e della realizzazione di una sua capacità di essere competitivo a livello europeo.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, ha ancora 15 secondi.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354*. Signor Presidente, le chiedo qualche secondo in più.

Dal dibattito in Commissione sono emerse conferme rispetto alle indicazioni del documento predisposto dal Governo ed approvato dal Senato, nonché alcune questioni di grande rilievo. Ne individuo due che sono oggetto della nostra discussione in aula.

La prima questione è quella fiscale. Ad un anno di distanza dall'avvio di un'importante strategia di riforma del sistema, i cui contenuti e le cui modalità di approvazione avevano determinato una dura battaglia parlamentare da parte dell'opposizione, il problema è tornato di attualità con la presentazione di alcuni emendamenti tendenti a riformare la struttura delle aliquote delle imposte sui redditi, riducendole e semplificandole drasticamente, ma è, in particolare, diventato l'argomento intorno al quale ha ruotato il tentativo di trovare un punto di intesa e di mediazione tra la maggioranza e l'opposizione.

Il tema è di grande rilievo e dovrà trovare un riscontro adeguato nella di-

scussione in Assemblea. L'immagine di un sistema ingessato da un eccesso di fiscalità è largamente diffusa, attraversa tutte le categorie e tutti i ceti, richiede in prospettiva un impegno alla sua attenuazione, ma il problema non può essere affrontato in modo semplificato soltanto sotto l'aspetto quantitativo.

I giornali hanno dato molto rilievo all'intesa tra maggioranza ed opposizione sulla destinazione, a partire dal 1999, delle risorse...

PRESIDENTE. Onorevole Morgando, la invito a concludere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354*. Signor Presidente, vorrei utilizzare una parte del tempo della replica.

PRESIDENTE. Non più di un minuto, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 4354*. Come dicevo, i giornali hanno dato rilievo ad una intesa tra maggioranza ed opposizione. Non è una novità: da tempo il Governo e la maggioranza hanno ricordato che alla conclusione del processo di risanamento dei conti pubblici saranno rese concretamente disponibili risorse per affrontare anche il problema della riduzione delle tasse.

La seconda questione di grande rilievo politico è quella relativa alla riforma dello Stato sociale. La finanziaria del 1998 sarà caratterizzata da questo elemento e dal giudizio che si darà sui contenuti dell'articolo 52 del provvedimento collegato dipenderà in larga misura il giudizio sul complesso della legge finanziaria. Il giudizio sull'articolo 52 deve essere formulato tenendo conto che esso non costituisce il punto di arrivo finale, ma l'avvio di un processo di riforma che dovrà impegnare il nostro paese nei prossimi anni.

Ho provato a delineare, signor Presidente, e concludo, possibili spunti di discussione, cercando anche di rendere evidenti le linee di un confronto nel nostro dibattito.

Se a conclusione di questa relazione all'Assemblea è richiesta la sintesi di un giudizio complessivo, vorrei ricordare, come hanno messo in evidenza molti istituti di ricerca, che la manovra di politica economica e finanziaria per il prossimo anno si colloca in un quadro complessivo di miglioramento della nostra economia; rispetto alle indicazioni della risoluzione parlamentare di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, tale manovra appare in grado di raggiungere i risultati che le sono assegnati; si colloca nella linea di una strategia di gradualità che lega insieme processo di risanamento, riforma strutturale dello Stato e mantenimento dell'equilibrio sociale; consolida l'immagine di un paese che decide di prendere le redini del proprio futuro e costituisce la base per una strategia di consolidamento dei risultati che sono stati raggiunti.

Queste considerazioni mi consentono di rispettare con convinzione il mandato a riferire favorevolmente che mi è stato conferito dalla Commissione bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 4355 e 4356, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 4355 e 4356. Onorevoli colleghi, i documenti finanziari dei quali oggi iniziamo l'esame nel testo approvato dal Senato della Repubblica, integrato delle modifiche introdotte dalla V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione), richiedono preliminarmente che si compia un'ulteriore riflessione sullo stato sia della finanza pubblica che dell'economia del nostro paese.

La linea di politica economica del Governo, così come definita nel documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000, presentato al Parlamento il 31 maggio scorso, mira a raggiungere due finalità fondamentali: la

partecipazione all'Unione economica e monetaria europea ed il risanamento delle pubbliche finanze. L'unione economica e monetaria europea, quale momento essenziale del grande disegno economico e politico che modifica l'assetto e le prospettive dell'intera Europa; il risanamento delle finanze pubbliche quale condizione essenziale di sviluppo nella stabilità e di rilancio dell'occupazione.

« Sono due finalità » — si legge testualmente nella prefazione al DPEF — « che coincidono e si alimentano vicendevolmente attraverso il calo dei tassi di interesse ».

Con l'ampia e particolareggiata risoluzione Mussi ed altri, presentata sul documento di programmazione ed approvata in Assemblea il 20 maggio scorso, si impegna tra l'altro il Governo, per ciò che attiene l'Unione europea, ad operare « per l'adozione di nuove ed efficaci politiche per l'occupazione, anche attuando la risoluzione che accompagna il patto di stabilità, per l'armonizzazione e, in prospettiva, per l'effettiva convergenza delle politiche sociali degli Stati membri ».

Per quanto riguarda gli obiettivi vincolanti della manovra di bilancio 1998-2000 (e precisamente: indebitamento netto della pubblica amministrazione, fabbisogno di cassa del settore statale, limite massimo dei saldi per il bilancio dello Stato per il 1998 e per il triennio 1998-2000) nella finalità di realizzare i valori positivi contenuti nel quadro macroeconomico programmatico di riferimento del triennio 1998-2000, analiticamente illustrati nella tavola 1 (crescita del PIL reale del 2 per cento, tasso di inflazione all'1,8 per cento, crescita dell'occupazione dello 0,5 per cento, tasso di disoccupazione dell'11,7 per cento, tasso di interesse dei BOT a 12 mesi, a fine anno, al 6 per cento), il Parlamento impegna il Governo a mantenere l'indebitamento netto della pubblica amministrazione entro il limite di 56.890 miliardi nel 1998, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede limiti di 50.785 miliardi nel 1999 e di 39.703 miliardi nel 2000, in modo da garantire un livello del rapporto tra in-

debitamento netto e PIL al di sotto del 3 per cento e la prosecuzione della riduzione, ad un ritmo soddisfacente, del rapporto tra debito e PIL.

Un altro punto: si impegna il Governo a raggiungere in questo contesto l'obiettivo di un avanzo primario di 117.129 miliardi nel 1998, secondo un percorso programmatico che prevede obiettivi di avanzo primario pari a 126.706 miliardi nel 1999 ed a 134.074 miliardi nel 2000; a realizzare altresì gli obiettivi indicati con una manovra di correzione, di importo non inferiore a 25 mila miliardi nel 1998, che agisca sulle entrate e sulle spese correnti al netto degli interessi.

Il 30 settembre scorso il Governo ha presentato la relazione previsionale e programmatica per il 1998, che ha aggiornato le stime per l'anno in corso contenute nel documento di programmazione 1998-2000, relativamente al quadro macroeconomico ed ai saldi di finanza pubblica.

Quanto al primo aspetto, sono state confermate le previsioni di crescita dell'economia per l'anno in corso e per il triennio di riferimento, mentre è stata aggiornata la stima relativa al tasso di inflazione del 1997, ridotto dal 2,5 previsto dal DPEF al 2,2 per cento.

L'occupazione resta stazionaria nel 1997, mentre per il triennio 1998-2000 sono confermate le stime contenute nel documento.

Più pessimistiche sono invece le nuove stime riguardanti il tasso di disoccupazione, che si attesta sul 12,3 per cento nel 1997 per poi scendere più lentamente, nel triennio di riferimento, al 12 per cento nel 1998, all'11,5 nel 1999 e all'11 per cento nel 2000.

Quanto all'evoluzione delle grandezze di finanza pubblica, la relazione previsionale e programmatica, tenuto conto degli andamenti registrati nei primi otto mesi dell'anno, conferma sostanzialmente i valori per il 1997 e gli obiettivi programmatici per il triennio di riferimento indicati nel documento di programmazione.

La manovra presentata dal Governo per il triennio 1998-2000 si articola nei seguenti disegni di legge: disegno di legge

di bilancio a legislazione vigente per l'anno finanziario 1998 e bilancio pluriennale per il triennio 1998-2000, presentato il 31 luglio 1997 come modificato dalla prima, dalla seconda e dalla terza nota di variazioni; disegno di legge « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1998) »; disegno di legge « Misure di stabilizzazione della finanza pubblica », dianzi illustrato dal collega Morgando.

Dal momento in cui il Senato ha approvato i tre disegni di legge che sono stati trasmessi alla Camera e sono ora all'esame dell'Assemblea, e la Camera ha approvato definitivamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, « Disposizioni tributarie urgenti », è possibile già preliminarmente dichiarare che gli effetti finanziari della manovra di finanza pubblica hanno realizzato lo scopo prefissato riducendo nel 1998 di 25 mila miliardi sia l'indebitamento netto della pubblica amministrazione sia il fabbisogno di cassa del settore statale.

Ciò consente all'Italia di realizzare l'obiettivo del 3 per cento nel rapporto tra indebitamento pubblico e PIL, uno dei parametri da rispettare per accedere alla terza fase dell'unione economica e monetaria, come meglio evidenziato nella tavola 2 allegata alla relazione scritta.

Vorrei ricordare i dati cui facciamo riferimento dopo l'approvazione del Senato.

La portata delle entrate previste con il decreto-legge recante misure tributarie urgenti è, per il 1998, di 5.875 miliardi, mentre il collegato alla finanziaria determina entrate per 5.771 miliardi, con un totale di 11.646 miliardi per il 1998. Per quanto riguarda i tagli alle spese, il collegato prevede per il 1998 un risparmio di 9.893 miliardi, mentre il bilancio a legislazione vigente, così come modificato dalla prima nota di variazioni e dalla legge finanziaria, prevede per il 1998 un risparmio di 3.461 miliardi. Il totale della manovra dal lato della spesa è di 13.354 miliardi per il solo 1998.

Il complesso della manovra sul saldo primario, come dicevo prima, è di circa 25 mila miliardi; aggiungendo un risparmio sugli interessi stimato in 1.500 miliardi, si ottiene un totale di 26.500 miliardi. La manovra — che persegue, come già ricordato, l'obiettivo di porre sotto controllo il fabbisogno del settore statale e l'indebitamento netto della pubblica amministrazione — sviluppa i suoi effetti anche negli esercizi 1999 (manovra da 26.700 miliardi) e 2000 (manovra da 29.900 miliardi). Per un approfondimento analitico dei dati esposti, si confronti quanto illustrato nella tavola 3.

Rinvio alla relazione scritta l'illustrazione del disegno di legge di bilancio per il 1998 a legislazione vigente e delle note di variazioni, nonché del testo del disegno di legge finanziaria e l'illustrazione analitica dei suoi cinque articoli. Desidero invece far soffermare l'Assemblea sul contenuto delle modifiche deliberate dalla Commissione bilancio.

Nel corso dell'esame sono state apportate alcune modifiche, che di seguito illustrerò, che non hanno alterato l'impianto normativo complessivo dei disegni di legge e la ripartizione della manovra tra maggiori entrate ed economia di spesa e che hanno consolidato la tenuta dei saldi di finanza pubblica.

Per quanto riguarda l'articolato del disegno di legge finanziaria, la Commissione bilancio ha approvato un'unica modifica all'articolo 3, concernente la destinazione degli assegni ai nuclei familiari, diretta con particolare riferimento a privilegiare i nuclei monoparentali, quelli con soggetti portatori di handicap e quelli in cui sia presente più di un figlio.

Per quanto concerne le tabelle, occorre precisare che le numerose modifiche apportate al testo trasmesso dal Senato derivano in parte da emendamenti cosiddetti a « scavalco » con il provvedimento collegato e in parte da proposte emendative al disegno di legge finanziaria presentate dal relatore e dal Governo.

In particolare, in seguito agli emendamenti approvati, gli accantonamenti di parte corrente contenuti nella tabella A

sono aumentati di 40,3 miliardi nel 1998, a fronte di una riduzione di 112 miliardi nel 1999 e di 454 miliardi nel 2000. Conseguentemente, gli importi complessivi del triennio sono stati rideterminati, rispettivamente, in 17.292 miliardi, in 18.053 miliardi e in 16.579 miliardi, al lordo delle regolazioni debitorie.

In particolare, all'interno della tabella A sono stati variati i seguenti stanziamenti:

Presidenza del Consiglio dei ministri: meno 32 miliardi nel 1998, più 19,3 miliardi nel 1999 e più 130,3 miliardi nel 2000 (all'interno della complessiva variazione si segnala l'aumento di 4 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 finalizzato a riparare i danni di imprese operanti in Nigeria);

Ministero dell'interno: più 10 miliardi nel 1998, più 30 nel 1999 e più 16 miliardi nel 2000, quale risultato dell'approvazione di due emendamenti, uno in aumento per 30 miliardi e l'altro in diminuzione per 14 miliardi (all'interno della complessiva variazione, si segnala l'aumento di 10 miliardi per il 1998 e di 30 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 finalizzato ai vigili del fuoco);

Ministero dell'industria: un aumento di 20 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 finalizzato al fondo di dotazione per situazioni di crisi nel settore cooperativo industriale — do conto delle finalizzazioni degli emendamenti principali, Presidente, rinviando per gli altri al testo scritto —;

Ministero del lavoro: meno 16 miliardi per il 1998, quale risultato di una variazione in diminuzione di 46 miliardi e di una in aumento per 30 miliardi, finalizzato ai trattamenti di integrazione salariale e mobilità dei lavoratori del settore dei trasporti e delle spedizioni;

Ministero della sanità: più 64,3 miliardi nel 1998, più 26,6 miliardi nel 1999, più 25,8 miliardi nel 2000, quale risultato dell'approvazione di vari emendamenti in aumento e riduzione degli stanziamenti.

Tra le variazioni in aumento, si segnala quella di 30 miliardi per ciascuno degli anni del triennio, finalizzato alla prevenzione, ricerca, diagnosi e cura di patologie rare e di tumori, ai fabbisogni organizzativi e di controllo del SSN dell' ISS relativi alla normativa che regola la procreazione medicalmente assistita;

Ministero dei beni culturali: una variazione complessiva in aumento di 6,2 miliardi nel 1998, 12,7 miliardi nel 1999, 9,2 nel 2000. La variazione riguarda per 10 miliardi annui interventi per Siena, per Bologna capitale europea della cultura, e per il museo tattile; e per 5 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 la cattedrale di Noto;

Ministero dell'università: più 17,3 miliardi nel 1998, più 14,8 miliardi nel 1999, più 13,4 miliardi nel 2000, quale risultato dell'approvazione dei vari emendamenti in aumento o in riduzione degli stanziamenti. Tra le variazioni in aumento si segnala quella di 20 miliardi per ciascuno degli anni del triennio, finalizzata al potenziamento dei programmi di dottorato di ricerca.

Per il resto mi rifaccio al testo scritto e procedo alle conclusioni.

A questo punto, occorre svolgere qualche breve considerazione sul dibattito che vi è stato nelle competenti Commissioni del Senato in ordine alla quota « discrezionale » delle spese iscritte in bilancio che rimarrebbe a disposizione del Governo e, in teoria, anche dei parlamentari per possibili emendamenti (vedere meglio le tavole 7 e 8).

A riguardo si è svolta una lunga discussione.

I più ritengono che una quota « libera » pari solo al 3,26 per cento sia eccessivamente limitata.

Dichiaro in questa sede di essere di parere diametralmente opposto.

Una quota del 3,26 per cento, che sembra minima, corrisponderebbe, infatti, con riferimento alle previsioni 1998, ad una « disponibilità libera » di circa 22 mila miliardi per spese correnti e di circa di 22

mila miliardi per spese in conto capitale. Se fosse stata accettata tale impostazione, sia per la spesa corrente che per quella in conto capitale la stessa manovra sarebbe stata inutile. In relazione a ciò sarebbe auspicabile che il Governo, nel corso del tempo, riuscisse a ridurre tale quota discrezionale e che il Parlamento si autolimitasse nel suo potere emendativo dei documenti finanziario-contabili.

Ritengo infatti che il concetto di emendabilità della legge finanziaria, nel suo contenuto più ampio di « manovra di finanza pubblica » vada riconsiderato.

Mi auguro anzi che questa Camera voglia introdurre tra le modifiche della parte II della Costituzione anche una norma che attribuisca unicamente al Parlamento la facoltà di approvare o di respingere la manovra senza la possibilità di emendarla, al fine di riservare unicamente al Governo la scelta delle linee fondamentali della politica economica del paese e della gestione della finanza pubblica, in modo che questo se ne assuma ogni e qualsiasi responsabilità.

Con la rapida approvazione — che auspico — da parte della Camera dei provvedimenti dianzi illustrati, l'Italia raggiungerà l'osservanza parziale del quarto parametro di Maastricht, con un rapporto fra indebitamento netto della pubblica amministrazione e PIL inferiore al 3 per cento.

Il quarto criterio di convergenza dell'Unione economica e monetaria, riferentesi alla sostenibilità della posizione finanziaria dei governi, prevede infatti che anche il rapporto fra il debito pubblico e il PIL non deve superare il 60 per cento, a meno che non ci sia una chiara tendenza di tale rapporto a diminuire, come è il dato relativo all'andamento del debito pubblico in Italia illustrato nella tavola 9.

Tale risultato si andrà pertanto ad aggiungere agli altri tre già conseguiti per quanto concerne i parametri dell'inflazione, dei tassi d'interesse e dei tassi di cambio.

Con la manovra in esame stiamo completando un risanamento che non ha precedenti nelle economie dei paesi occi-

dentali: il nostro paese ha compiuto infatti un progresso straordinario in termini di finanza pubblica ed ha conquistato sul campo della sfida internazionale al risanamento il suo diritto a far parte del gruppo di testa dei paesi che entreranno subito nell'unione monetaria.

Ciò è comprovato dai dati relativi all'avanzo primario ed all'andamento della spesa per interessi (così come sono evidenziati nella tavola 10).

Un altro sforzo importantissimo è stato realizzato ponendo sotto controllo la spesa corrente, elemento fondamentale per mantenere bassa l'inflazione.

Altro elemento da non sottovalutare è quanto è stato fatto per le regioni dell'obiettivo 1 attraverso l'attuazione del quadro comunitario di sostegno, che vede una previsione di spesa al 29 dicembre 1997 pari al 39,5 per cento dei 29.266,2 miliardi che rappresentano l'ammontare del quadro comunitario di sostegno per gli anni 1994-1999.

Per concludere, non posso non citare — il ministro Ciampi me lo consentirà — le considerazioni conclusive da lui svolte in Senato in sede di esposizione economico-finanziaria della manovra. Considerazione che condivido pienamente.

Il ministro, con grandissimo senso di responsabilità, così avviava a conclusione il suo intervento: « Certo, nel richiamare il cammino compiuto verso il risanamento, verso l'Europa avvertiamo forte in noi l'insoddisfazione per gli scarsi risultati raggiunti nella riduzione della disoccupazione, nell'avanzamento delle aree depresse, nelle dotazioni all'intero paese delle infrastrutture materiali ed immateriali essenziali per un avanzamento del benessere e dello sviluppo. Ma siamo convinti che con quanto è stato fatto, con quanto è stato avviato, anche quei frutti non tarderanno a giungere a maturazione ».

Condivido pienamente queste parole e mi auguro che l'Assemblea, nell'approvare la finanziaria e i provvedimenti di bilancio, possa testimoniare con un voto responsabile che l'Europa rappresenta un momento unitario per il paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino.

TERESIO DELFINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, affrontiamo una sessione di bilancio certamente di grande rilievo perché il 1998 è l'anno nel quale si affrontano le verifiche e si devono consolidare i risultati raggiunti negli anni precedenti.

Abbiamo quindi la possibilità di sviluppare una riflessione che tenga conto del cammino fin qui percorso ma che soprattutto faccia emergere le indicazioni per garantire stabilità vera al nostro ingresso in Europa, del quale evidentemente noi siamo sempre stati convinti assertori. Ciò di cui siamo stati meno convinti sono i mezzi, gli strumenti, le politiche che hanno segnato qualitativamente, soprattutto nel 1997, l'azione di risanamento.

In sintesi, dobbiamo manifestare una opinione larga, diffusa e crediamo incontestabile, e cioè che questa azione di risanamento sia stata conseguita soprattutto con l'aumento della pressione fiscale.

Dicendo ciò mi rivolgo agli onorevoli Morgando e Liotta, ai quali non è mancata la passione negli interventi in Commissione e in aula, nello svolgere le loro relazioni. Desidero richiamare qui il dato concernente l'elemento della pressione fiscale, un elemento vero ed incisivo; lo stanno a dimostrare non soltanto i numerosi strumenti avviati in quella direzione: dall'eurotassa alla rivalutazione delle rendite catastali, alla possibilità data ai comuni di aumentare la pressione finanziaria per compensare le minori entrate e via dicendo, ma anche istituti di ricerca e la Banca d'Italia che testimoniano che la pressione fiscale è stata, nel 1997, superiore di oltre 2 punti percentuali.

Inoltre, la legittimità di tali strumenti è un altro elemento incontrovertibile e noi non intendiamo in alcun modo esprimere giudizi sulla legalità di queste manovre contabili. Tuttavia, dopo aver riesaminato

le modalità di conteggiare e di contabilizzare tante partite, siamo giunti alla conclusione che tutti gli elementi di contabilità pubblica hanno concorso, come dice anche la relazione previsionale e programmatica del 30 settembre scorso a firma del ministro Ciampi, in modo significativo ad ottenere un risultato del genere.

Per tali ragioni riteniamo che il processo di risanamento diretto a conseguire i parametri di Maastricht sia andato avanti attraverso l'adozione di misure onerose per il mondo produttivo e per le famiglie, lasciando irrisolta una serie di problemi, come testimonia la vicenda dei residui passivi.

Sempre a tale riguardo, vi è la necessità di sottolineare l'ampio ricorso alle operazioni di finanza creativa — chiamiamola così — come potremo definire la manovra sull'IRPEF per quanto attiene alle plusvalenze della Banca d'Italia, l'operazione sull'oro ceduto dall'ufficio italiano cambi alla Banca d'Italia, l'acquisto di titoli della Banca d'Italia da parte del Tesoro e la trasformazione del debito delle Ferrovie dello Stato.

Queste misure hanno contribuito in maniera rilevante al conseguimento del risultato, che viene in questa sede esaltato come un risultato importante. Certamente lo è, ma non è tale da indurre a sostenere che, se siamo in regola con i parametri di Maastricht, siamo altrettanto in regola con i dati veri dell'economia reale del paese. A tale riguardo vi è troppo ottimismo, perché la ripresa dell'economia, come dimostrano i dati forniti dagli istituti di ricerca, nel 1997 si aggirerà intorno all'1,2-1,3 per cento su base annua. Se si considera che uno 0,5-0,6 per cento di tale ripresa è da addebitare agli effetti prodotti dal provvedimento sulla rottamazione, che ha rappresentato un incentivo importante, ma pur sempre di carattere settoriale, si constata come, sottratto questo incremento, tutto il resto dell'economia sia cresciuto dello 0,7 per cento, quindi di una quota pari a quella registrata nel 1996. E questo è un dato che non può essere sottovalutato.

Auspichiamo che gli elementi ricordati dal relatore circa l'evoluzione positiva dell'economia del nostro paese siano confermati; non c'è dubbio però che la prudenza, al riguardo, deve essere grande anche perché l'elemento reale che vivono i cittadini, quello della disoccupazione, proprio nel 1997 ha avuto un andamento stagnante o tendente al peggioramento.

Tutti questi elementi ci rendono scettici circa la validità della manovra economica realizzata nel 1997 dal Governo nonché preoccupati rispetto alle misure che si vogliono approvare per il 1998, i cui punti essenziali voglio brevemente richiamare.

Il ministro Visco ha più volte ribadito, anche in sede di Commissione bilancio, che nel prossimo biennio si avrà una riduzione significativa della pressione tributaria. Conveniamo sulla bontà dell'obiettivo, come è dimostrato dalla presentazione di quell'emendamento volto ad introdurre una norma di salvaguardia per collegare la riduzione degli interessi sul debito pubblico alla possibilità di ridurre in senso reale la pressione fiscale, soprattutto sui redditi fino a 150 milioni; riteniamo però che questo sia un impegno velleitario, come dimostrano le stesse misure adottate sul piano fiscale: non dimentichiamolo, nel 1998 dovrà essere attuata la delega sull'IRAP e l'IRPEF, imposte che avrebbero dovuto essere neutrali su tutti i soggetti. Non ci opponiamo in linea di principio ad una riorganizzazione del sistema fiscale; sappiamo però, sulla base di elaborazioni effettuate da esperti non di area governativa, che l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale entro il 2000 forse non sarà centrato. Inoltre la maggioranza, peraltro non compatta al suo interno, ha trovato modo di accentuare il carico fiscale attraverso l'introduzione della facoltà concessa ai comuni con l'addizionale IRPEF.

Tutti questi elementi di fatto contraddicono gli impegni, le proposte e le indicazioni del ministro delle finanze. Quanto agli incentivi all'economia, indubbiamente si avverte un'esigenza profonda di passare alla fase due, quella cioè del